



L'incubo stagflazione

di Francesco Pontelli - Economista



Nel novembre 2017 il governo in carica Gentiloni, appoggiato dal centro studi di Confindustria, indicava per il 2018 una crescita del Pil in un +1,4%. Già allora giudicai ampiamente pressapochista ed ottimistica questa previsione indicando nella crescita del +1% un obiettivo molto più raggiungibile, risultando il nostro sviluppo economico sostanzialmente "esterovestito", cioè

legato alla crescita della domanda internazionale perché soprattutto le nostre Pmi sono parte di filiere estere di alto di gamma, ulteriore conferma della centralità delle nostre imprese, al 95% medio piccole ma centrali sul mercato. Progressivamente nel 2018 la crescita è andata via via diminuendo dal primo trimestre, fino ad arrivare al terzo con

Continua a pagina 2



Jair Bolsonaro, d'origine italiana, è il nuovo presidente della repubblica federativa del Brasile

La Redazione

La democrazia brasiliana sarà presieduta da un fascista, scrive il giornalista Cappellini sul Fatto Quotidiano. Il nuovo inquilino del Palazzo presidenziale si presenta in superficie come un "outsider" nella politica di Brasilia, commenta Paolo Magri dell'ISPI, anche se Bolsonaro è membro del Congresso dal 1988, un veterano della politica, dunque, scampato agli scandali che negli ultimi anni hanno travolto istituzioni, classe politica e aziende pubbliche, fra le quali la colossale Petrobras, che ha portato all'arresto dell'ex presidente Lula da Silva. È di fronte a un Brasile disilluso e arrabbiato – spiega l'analista Guarella in un podcast radiofonico ISPI – che il nuovo presidente di estrema destra riesce a presentarsi come un

Continua a pagina 18

Costume e Società

L'arredo-design italiano cerca la sua dimensione sui mercati

Pagina 11

Europa

Un milione di inglesi firma per un nuovo referendum sulla Brexit

Pagina 8

Flash

Rana e Barilla brevettano le proprie paste negli Usa

Pagina 13

L'incubo stagflazione

di Francesco Pontelli - Economista



Nel novembre 2017 il governo in carica Gentiloni, appoggiato dal centro studi di Confindustria, indicava per il 2018 una crescita del Pil in un +1,4%. Già allora giudicai ampiamente presapochista ed ottimistica questa previsione indicando nella crescita del +1% un obiettivo molto più raggiungibile, risultando il nostro sviluppo economico sostanzialmente "esterovestito", cioè legato alla crescita della domanda internazionale perché soprattutto le nostre Pmi sono parte di filiere estere di alto di gamma, ulteriore conferma della centralità delle nostre imprese, al 95% medio piccole ma centrali sul mercato.

Progressivamente nel 2018 la crescita è andata via via diminuendo dal primo trimestre, fino ad arrivare al terzo con una crescita nulla

(Pil Q3 +0,0%). Questa conferma del rallentamento della crescita economica proietta il dato finale e complessivo annuale ad un +0,8% (fonte Confindustria), al massimo un +1% di Pil. Già questo andamento renderà necessaria una ulteriore manovra di correzione in quanto la spesa pubblica risulta finanziata da una entrata fiscale calcolata su di un Pil superiore per lo meno di 0,4%.

Contemporaneamente, a causa anche delle tensioni internazionali, l'inflazione registra un tasso di crescita del +1,4%, imputabile soprattutto alla crescita dei prodotti petroliferi: quindi un'inflazione importata e non certo espressione di un aumento dei consumi. Ulteriore conferma di tale situazione viene fornita dall'indice generale dei consumi che si ferma ad un +1,4%, quindi, se confrontato con l'inflazione, abbiamo una crescita

zero dei consumi stessi.

In altre parole, nonostante negli ultimi due anni i governi Renzi e Gentiloni avessero affermato esattamente il contrario, e cioè che la crescita economica fosse strutturale quando invece era semplicemente legata alla ripresa della domanda internazionale, e



contrariamente a quanto afferma ancora l'attuale governo in carica, la crescita del PIL nominale risulta inferiore al tasso di inflazione: classico esempio di stagflazione. Innescando in questo modo un pericolosissimo vortice negativo nel quale progressivamente il differenziale tra inflazione e crescita economica (PIL 0,8/1%, inflazione 1,4%, quindi da un -0,6/0,4%) viene pagato dai consumatori attraverso una minore capacità di spesa e quindi fornendo un nuovo impulso alla decrescita (felice non lo sarà mai!!) come alla frenata del Pil.

Scenari economici che sarebbero potuti diventare ancora più negativi se la scelta del governo Gentiloni, su indicazione dei ministri Padoan e Calenda, fosse stata quella di aumentare l'IVA in modo tale da ridurre il peso del debito

pubblico come conseguenza dell'aumento dell'inflazione: una strategia molto simile a quella dei sovranisti ispiratori della politica economica dell'attuale governo. In uno scenario così proposto il differenziale tra inflazione e crescita del PIL probabilmente sarà stato addirittura maggiore, con ulteriore aggravio per i consumatori italiani.

In questo conteso solo un rallentamento della domanda internazionale, che si tradurrebbe in una minore crescita internazionale, di fatto ridurrebbe la domanda di quei fattori inflattivi relativi alle materie prime, soprattutto per il petrolio, e di conseguenza a caduta diminuirebbe la possibilità di importare inflazione che così si adeguerebbe alla bassa crescita del Pil.

In altre parole il riequilibrio tra crescita e Pil, come l'allontanamento dall'incubo stagflazione, verrebbe dal rallentamento della crescita internazionale, esattamente come la crescita economica italiana è dipesa dall'aumento della domanda e dello sviluppo internazionale. Ulteriore conferma di come le strategie di sviluppo economico degli ultimi vent'anni abbiano giocato sulla capacità delle aziende italiane market ed export oriented senza innescare alcuna politica di sostegno alla domanda interna. Il pericolo e l'incubo di una stagflazione, la quale divora il potere d'acquisto dei consumatori, rimane dietro l'uscio anche per la incapacità di comprenderne gli effetti ma soprattutto le cause. •

Goldman Sachs vede la liquidazione del tandem Salvini-Di Maio dopo le prossime elezioni europee

di Carlo Sala

In democrazia è consentito dire la propria opinione a chiunque, ricco o povero che sia, bianco o nero, bello o brutto, perché la democrazia si regge sulla partecipazione di tutti e quindi sulla non discriminazio-

ne. Anche una banca può dire quindi la sua, anche se quando parla una banca ed esprime critiche chi riceve quelle critiche in Italia si atteggia facilmente a vittima di un complotto. Passato abbastanza inosservato, perché

giunto in coincidenza con l'ennesima lettera da Bruxelles sulla manovra italiana e i dati preoccupanti sulla stasi economica del Belpaese, un rapporto della banca d'affari americana Goldman Sachs pronostica che l'esecutivo giallo-



Informatica
DE NARDIS

Assistenza informatica
Siti web in Wordpress, Joomla!
Grafica digitale e cartacea
Reti aziendali
Assemblaggio e Riparazione PC
Configurazione Smartphones

Puoi contattarci al numero **392 1805439**
oppure all'indirizzo mail **lucadena80@gmail.com**

verde italiano non superi la metà del prossimo anno e possa essere sostituito da un governo di centrodestra.

“È improbabile che il Governo sopravviva fino alla metà del prossimo anno”, si legge nel rapporto, a cui dire è più facile che per quella data esso venga “sostituito da un esecutivo internamente più coerente o di centrodestra o di centrosinistra, che segua una politica di bilancio meno aggressiva, incentrata o su tagli alle tasse (flat tax) o su un aumento dei trasferimenti (come il reddito di cittadinanza, ndr), ma non su entrambe le misure”. Un tale risultato, scrive ancora Goldman Sachs, “limiterebbe l’aumento del deficit e del debito pubblico rispetto al programma del governo attuale”.

Al momento la coalizione di maggioranza ha il supporto di circa il 60% dell’elettorato, sottolinea Goldman Sachs secondo cui “l’attuale governo sopravviverà almeno fino alle prossime elezioni europee di maggio e non tornerà indietro dai suoi propositi in materia di politiche di bilancio almeno fino a quel momento”. Tale valutazione si basa sul fatto che i “partiti di governo puntano a massimizzare il voto alle europee e potrebbero cercare di realizzare alleanze con altri partiti europei che condividano una visione simile, con l’obiettivo di cambiare la rete istituzionale nella direzione da loro preferita (allentamento delle regole fiscali, cambio del



mandato della Bce, stretta sulle politiche riguardanti l’immigrazione”.

Tuttavia, osserva la banca americana, “se la situazione economica italiana dovesse peggiorare, il supporto elettorale potrebbe diminuire e le strategie potrebbero cambiare: o Lega e M5s resterebbero alleati cambiando però la politica economica rendendola più credibile, o ci potrebbero essere nuove elezioni e un nuovo governo, o di centrodestra o di centrosinistra ma con una inversione rispetto alle attuali politiche economiche”. Poco probabile, invece, sostiene Goldman Sachs la nascita di un governo tecnico o di uno di larghe intese che non avrebbe il voto di fiducia in Parla-

mento. “Un nuovo governo, o di centrodestra o di centrosinistra, perseguirebbe una politica fiscale complessivamente meno espansiva e porterebbe probabilmente a un miglioramento nei mercati finanziari e a una ripresa delle attività. Ma, da una prospettiva di medio termine, è improbabile che un governo del genere sia in grado di migliorare la qualità delle istituzioni, faccia le riforme necessarie per aumentare la produttività e la crescita potenziale e crei quel circolo virtuoso di lungo termine necessario per un declino del rapporto debito/Pil. Quindi, molto probabilmente, una risoluzione della crisi attuale dell’Italia permetterebbe al Paese di cavarsela fino alla prossima crisi”, conclude Goldman Sachs. •



Tenaris

Secondo Sforza Fogliani, Presidente della Banca di Piacenza, le vicende dello Spread non interessano le banche ben patrimonializzate

Il commento in occasione della lezione della Prof.ssa Lusardi nominata dal Governo direttore del Comitato ministeriale per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria

La redazione

Si è parlato di educazione finanziaria martedì 30 ottobre a Palazzo Galli ma nel contempo si è reso omaggio a un'eccellenza piacentina (insegna da decenni nelle università statunitensi, da Princeton a Boston, a Chicago, alla Columbia University ed ora nella capitale statunitense, alla George Washington University School of Business), la prof. Annamaria Lusardi, di recente nominata dal Governo italiano direttore del Comitato ministeriale per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria. Per la prima volta in questa veste nella sua terra d'origine (è originaria di Carpaneto, dove vivono anche suoi familiari), la cattedratica si è detta «molto fiera di essere piacentina» e ha ringraziato la *Banca di Piacenza* per averla invitata nella sua città. Numerosissimi i piacentini (presenti autorità cittadine e rappresentanti delle associazioni di categoria) intervenuti per ascoltare la lezione di una piacentina di fama mondiale (due le sale utilizzate: oltre alla Panini, la Verdi, quest'ultima video collegata), preceduta dal saluto del sindaco Patrizia Barbieri («Un onore averla qui e complimenti per i suoi ruoli. È molto importante che ci sia qualcuno che faccia opera di alfabetizzazione su un tema così importante») e dal saluto introduttivo del presidente del Comitato esecutivo della Banca Sforza Fogliani («Noi l'educazione finanziaria – i piacentini lo sanno – l'abbiamo sempre curata, è parte del dna delle banche popolari. È nel nostro interesse che i cittadini conoscano i prodotti che distribuiamo e quelli che distribuiscono altre banche, e quindi ci teniamo a che



l'educazione finanziaria – ottobre è il mese dedicato, per la prima volta in Italia, grazie al Comitato che la prof. Lusardi presiede – abbia un grande sviluppo. Giova a tutti, ma soprattutto alle banche sane: quelle che non hanno mai utilizzato prodotti tossici, né fatto derivati, né fatto subprime, né venduto subordinate, né praticato l'anatocismo anche quando non era vietato da una legge apposita»).

Annamaria Lusardi ha spiegato che con la creazione del Comitato (che coinvolge quattro ministeri: Mef, Miur, Mise e del Lavoro) l'Italia («dove il livello di alfabetizzazione finanziaria è molto basso: solo il 37% della popolazione ha una conoscenza minima; siamo gli ultimi del G7 e tra gli ultimi del G20») si è allineata alla lunga lista di Paesi (circa 70 secondo i dati Ocse) che hanno adottato una strategia nazionale per l'educazione finanziaria, che la cattedratica piacentina ha definito «una visione per il futuro in un mondo che cambia» (maggiore flessibilità

sul lavoro, più complessità dei prodotti finanziari, più opportunità per investire e prendere a prestito, cambiamenti nel sistema pensionistico e forte aumento della speranza di vita: in 30 anni in quasi tutti i Paesi è cresciuta di 10 anni e questo cambia tutto nel modo di pensare al nostro futuro). «Ma noi quale futuro vogliamo costruire?», si è domandata la prof. Lusardi, rispondendo con una citazione di Benjamin Franklin: «Un investimento in conoscenza paga il miglior tasso d'interesse». «L'ignoranza finanziaria invece – ha sottolineato l'accademica piacentina – ha costi molto alti e chi ha vissuto negli Stati Uniti come me ne ha visto le conseguenze quando è scoppiata la crisi economica. L'ignoranza è una fortuna solo quando si va dal dentista». I vantaggi di possedere una conoscenza finanziaria di base?: pianifico meglio il mio futuro e risparmio di più migliorando il mio benessere. La strategia del Comitato – ha esemplificato la prof. Lusardi sostenendo che prevenire è meglio che

curare – si rivolge a tutta la popolazione (consumatori e risparmiatori, lavoratori dipendenti e piccoli imprenditori) con iniziative specifiche indirizzate a particolari categorie ritenute vulnerabili: giovani, donne e anziani («molti non sanno di non sapere e sono così più esposti alle truffe»). In questo suo primo anno di vita il Comitato ha organizzato una molteplicità di eventi, ad alcuni solo dei quali la prof. Lusardi ha potuto presenziare come a quello di Piacenza. Non solo: è stato costruito un portale (www.quellocheconta.gov.it) per offrire ai cittadini una fonte informativa semplice e autorevole a

cominciare dalla diffusione di questo principio universale: «Più guadagni più rischi» uno dei cinque principi base – ha detto la prof. Lusardi – che il risparmiatore deve conoscere».

Il presidente Sforza Fogliani, nel ringraziare l'illustre relatrice per l'esemplare lezione tenuta, ha sottolineato che in materia di educazione finanziaria «è bene che gli italiani sappiano che lo Spread non ha nulla a che vedere con l'economia reale e provoca conseguenze solo sui bilanci redatti secondo le regole di Bruxelles e per effetto di una regoletta dettata per le grandi banche ed estesa a

tutte solo nel 2016: una regoletta – ha concluso il Presidente – che in ogni caso non cambia niente alle banche ben patrimonializzate come la nostra, dotata di un patrimonio tale che la fa distinta tra pochissime in tutta Italia».

Al termine il Presidente Nenna ha consegnato alla prof.ssa Lusardi una targa ricordo che riproduce un famoso quadro della collezione d'arte del popolare Istituto di via Mazzini.

Fonte: *Comunicato stampa Banca di Piacenza.*

Quale nord est

di F.P.

Quando negli anni '90 una delegazione della associazione degli industriali del Giappone arrivò in visita nella zona che da Spresiano porta a Bassano (per chi non fosse della zona, tra le province di Treviso e Vicenza, là dove si sta realizzando ora la Pedemontana) gli industriali giapponesi, meravigliati dalla densità di imprese per chilometro quadrato (una delle più alte al mondo) chiesero innocentemente dove fosse l'autostrada. Gli imprenditori ed i rappresentanti degli industriali, soprattutto PMI, allargarono le braccia sconfortati.

Da allora molti, forse troppi anni sono passati assieme ad una crisi del 2008 che ha decimato e comunque portato allo stremo la resistenza delle stesse imprese di quel territorio che dovrebbero venire ora servite dalla Pedemontana, che rappre-

senta probabilmente il nuovo Mose dell'Alto Veneto, se non altro per le incompetenze conclamate che ne hanno contraddistinto l'iter fino ad oggi.

Nonostante il continuo gap infrastrutturale le aziende del nord est, da sempre sotto rappresentate dalle grandi associazioni come Confindustria, ed assolutamente ignorate e persino derise dalla politica nel loro complesso, riescono non solo a gareggiare con successo nello scenario del mercato globale ma si dimostrano, ancora una volta, il traino per l'intera economia italiana. Questi risultati poi vengono ottenuti nonostante la crisi devastante del sistema bancario locale, individuabile nel sostanziale default della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Nonostante questo quadro generale sconfortante, basti ricordare come a fronte di cali della produzione industriale nazionale ma

soprattutto a fronte di una importante flessione dell'Export del -7,4%, il sistema industriale dell'impresa del nord est segna un +2,3%: una differenza di quasi dieci (10) punti percentuali di trend.

Tuttavia rispetto ad altre zone italiane, ma soprattutto rispetto alle macroaree nazionali maggiormente in competizione individuabili in Germania, Francia e nel mondo intero all'interno di un mercato globalizzato, il Nordest continua a pagare un deficit infrastrutturale ormai divenuto insostenibile in quanto si traduce in un aggravio di costi che influiscono terribilmente nella competitività del sistema economico e soprattutto industriale. Se da una parte il passante ha tolto l'imbuto della tangenziale di Mestre, ora il collo di bottiglia infrastrutturale viene rappresentato dall'autostrada verso Trieste e verso Udine, quindi verso

omeo@imprese

Trieste e verso Udine, quindi verso l'Austria e i mercati dell'est, importantissima come direttrice anche in un'ottica di politica di sviluppo del porto di Venezia che vada oltre la semplice vocazione turistica.

Sempre in un'ottica Europea, non può passare inosservata, e soprattutto sottostimata come impatto economico, la volontà da parte dell'Austria di ridurre il traffico di TIR, specialmente di attraversamento. In questo contesto quindi è fondamentale la possibilità di utilizzare un altro vettore quale potrebbe essere l'alta velocità, non solo nella direzione di Trieste, quindi dei paesi dell'area ex Jugoslavia, ma soprattutto in direzione Udine, e quindi dell'Austria, come verso i mercati del Nord Europa.

La folle decisione di annullare l'investimento dell'alta velocità tra Venezia e Trieste, che avrebbe dovuto invece rappresentare il primo tratto verso una rete infrastrutturale ad alta velocità molto più articolata e che comprendesse quindi anche lo sbocco verso il nord e l'Austria, allacciandosi al centro logistico del porto di Venezia, rappresenta l'ultima follia di una classe politica asso-

lutamente disconnessa dal contesto territoriale, soprattutto in ambito economico, quale risulta la compagine governativa attuale. Sembra incredibile come proprio ora che alla guida del Paese siede un partito che si dichiara espressione delle necessità di una specifica zona come il Nordest, e del Veneto nello specifico, non riesca a comprendere l'entità di un errore colossale nel non finanziare tale opera, sempre in un'ottica di sviluppo delle imprese economiche del Nord est. A questa disgraziata strategia si aggiunge anche un effetto paradossale che delinea il livello della cultura locale.

E' nata infatti una polemica innescata dall'ex presidente della Regione in Friuli Venezia Giulia la quale ha attribuito al governo Renzi la decisione di non finanziare l'alta velocità tra Venezia e Trieste. Quindi la disputa politica tra maggioranza al governo ed opposizione non verte sulla attribuzione del merito di chi abbia realizzato una determinata struttura infrastrutturale ma su chi l'abbia bloccata determinando e mantenendo il gap infrastrutturale preesistente. Questo è un inequivocabile, quanto terribile ed insensato esempio del declino culturale di

questa classe politica che non da oggi ma da oltre vent'anni ammorba il nostro Paese.

Tornando alla l'importanza di infrastrutture che supportino il tessuto economico del nord est certamente un'analisi e soprattutto una gestione più accurata rispetto anche all'ultima questione legata alla Pedemontana dovrebbe risultare fondamentale per assicurare i costi ma soprattutto i benefici di tale opera. Il suo annullamento (al di là di chi debba attribuirsi il **merito**) invece dimostra ancora una volta come si possa tradire il proprio territorio per delle semplici e volgari convenienze politiche. Peraltro non tenendo in alcuna considerazione gli effetti per l'intero sistema economico del nord Italia con il semplice mantenimento di un gap infrastrutturale nel Nordest.

Le visioni compressive intese come la capacità di delineare scenari strategici e a questi far seguire le opportune scelte di investimento non rientrano nel bagaglio culturale di questo governo come dei precedenti degli ultimi vent'anni. •



Ancora aperto il negoziato Brexit

La questione del confine irlandese prolunga i tempi previsti

di Aldo Mariani



L'ultimo giro di colloqui sulla Brexit tra l'UE ed il Regno Unito non ha portato a risultati definitivi. Già alla vigilia si sapeva che l'accordo non sarebbe stato raggiunto sull'inestricabile questione del confine irlandese. Questi negoziati si succedono da marzo 2017, ma nessuno, tra alti e bassi, ha mai pensato che si sarebbero conclusi in breve tempo. Su molti punti in discussione l'accordo è stato trovato, il che aveva fatto sperare in una conclusione entro i tempi stabiliti. Ma il dibattito tra una Brexit dura e una Brexit soffice ha coinvolto tanto il governo quanto il partito conservatore. La premier May è stata presa di mira in modo duro e talvolta volgare all'interno del suo stesso partito. C'è chi approfitta della situazione per chiedere le sue dimissioni e chi la difende, per quel tanto che è possibile, per evitare il suo allontanamento e l'apertura di una crisi. Il che rallenterebbe, tra l'altro, anche l'agenda degli incontri con i negoziatori

dell'UE, con il rischio, più che certo, di giungere alla data dell'uscita dall'Unione senza un accordo sul dopo. È evidente comunque che l'alto grado di polarizzazione all'interno del partito e dello stesso governo, rende ancor più difficile per il primo ministro britannico avanzare una proposta definitiva che potrebbe concludere il negoziato. Il prossimo vertice è previsto per novembre. Sarà l'ultimo o, nel caso di un non accordo finale, se ne potrà posticipare un altro nel 2019? Nel caso di non riuscita si parlerà di una crisi esistenziale per il Regno Unito, ma non si potrà misconoscere che la crisi investirà anche l'Europa. Dopo 39 anni d'appartenenza alle Comunità europee prima, e all'UE dopo, tanto il Regno Unito, quanto l'Europa non potranno comportarsi come se nulla fosse accaduto. I rapporti creati dalla condivisione dei Trattati non potranno essere annullati d'un colpo. Essi hanno certamente lasciato tracce nel modo d'essere dei britannici, come non potranno

essere dimenticati nell'Unione europea. I settori del libero mercato, della concorrenza, della libertà di movimento, ad esempio, non potranno annullare la reciproca e positiva influenza dei due partner e l'apporto di pensiero e di tradizioni dei due contendenti. Una Gran Bretagna post Brexit non sarà la stessa Gran Bretagna di prima dell'ingresso nelle istituzioni europee. E lo stesso vale per l'UE. C'è chi spera in un accordo dell'ultimo minuto. In questo caso l'uscita sarebbe meno traumatica, perché si conoscerebbero le nuove regole che disciplinerebbero le relazioni tra i due negoziatori. Forse il perder tempo potrebbe diventare l'unica via d'uscita, anche se sono già state sottolineate alcune difficoltà obiettive, come il percorso necessario per la ratifica parlamentare, la scadenza di marzo formalmente incorporata nella legislazione britannica, il rischio di collisione con le elezioni europee del maggio prossimo, ora pianificate senza alcuna rappresentanza del Regno Unito. Sono

obiezioni fondate che si oppongono allo scenario del prendere tempo. Ciò nonostante, questo percorso verso una soluzione dell'ultimo minuto sembra un'opzione più che plausibile.

Due ulteriori motivi sembrano favorire questo rimandare nel tempo gli accordi definitivi. Il primo si riferisce alle due distinte fasi che hanno gestito i negoziati fin dall'inizio: prima un accordo di ritiro relativo alle modalità pratiche del divorzio, e successivamente un accordo sul futuro rapporto tra Regno Unito e UE. La questione relativa al confine con l'Irlanda del Nord rientrava nel primo accordo. Cercando di evitare qualsiasi confine difficile ed impraticabile nell'isola d'Irlanda, i negoziatori sono stati progressivamente trascinati a discutere questioni relative alle future relazioni del RU, tra cui l'Unione doganale e il mercato unico. Lo stallo

odierno sul confine irlandese deriva proprio da questo difetto di aver incluso la questione del confine nel primo pacchetto di negoziato, mentre in realtà essa rientra nel secondo, cioè quello sul futuro commerciale. Affinché questa confusione sia risolta, prima si deve chiudere l'accordo sul ritiro, per passare poi a quello sulla questione irlandese. Il secondo motivo che favorisce il rimando nel tempo si riferisce al fatto che i negoziatori si sono trovati sovraccarichi di lavoro nel bel mezzo di quella che sembra essere l'instabilità politica in Gran Bretagna, con i dissensi in seno al governo e al partito dei Tory e in seno all'Unione europea, con l'affermarsi in alcuni dei suoi Stati membri di formazioni politiche populiste e euroscettiche, come in Italia, in Austria, in Ungheria, in Polonia e nella stessa Germania. L'acceso dibattito sulla Brexit che si prevede nel parlamento britan-

nico, le divergenze emerse nel governo e nel partito di Theresa May per un cambiamento del Primo Ministro, con un'elezione generale o un nuovo referendum, sono scenari che non rappresentano un buon auspicio per una rapida conclusione di questo primo round dei colloqui Brexit a Bruxelles. L'attuale contesto politico ci fa dire che non è più adatto per un accordo di ritiro rapido ed equilibrato, come era auspicato dalle due parti contraenti. I forti contrasti interni del Regno Unito e l'avvento delle forze nazionalpopuliste nell'UE influenzeranno il contesto generale del periodo di transizione, durante il quale i negoziati con la Gran Bretagna proseguiranno. E temiamo che questi nuovi sviluppi ostacolino il buon consenso che finora ha prevalso all'interno di ciascuna istituzione. •

Un milione di inglesi firma per un nuovo referendum sulla Brexit

di Luigi De Renata

La campagna dell'*Independent* per un referendum bis sulla Brexit ha raggiunto la soglia del milione di firme solo tre mesi dopo l'avvio dell'iniziativa: secondo quanto riferito dallo stesso quotidiano britannico. Il giornale aveva lanciato la campagna il 25 luglio scorso spiegando in un editoriale che il referendum del 2016 "ha dato la sovranità al popolo britannico, ora il popolo ha diritto di avere l'ultima parola", anche sull'esito del negoziato con Bruxelles sul divorzio dall'Ue. L'idea di un secondo referendum viene ancora esclusa dal governo ma le probabilità che la May raggiunga un accordo con Bruxelles che possa essere approvato dal Parlamento sono sempre più basse e nel Paese cresce la protesta. Solo la settimana scorsa circa 700.000 persone sono scese in piazza a Londra per chiedere il cosiddetto 'Voto del Popolo' e aderire alla 'Marcia per il Futuro' organizzata dall'*Independent*. •



Il Parlamento europeo approva pedaggi più cari per i mezzi più inquinanti

di C.S.

Via libera da parte dell'Europarlamento alla riforma del sistema dei pedaggi stradali per i veicoli commerciali, da camion ad autobus, che prevede una tariffa basata sul chilometraggio come in Italia anziché a tempo, e che introduce anche il principio che i mezzi più inquinanti pagano di più. La plenaria dell'Aula a Strasburgo ha votato con 398 voti favorevoli, 179 contrari e 32 astensioni, ma l'iter legislativo è ancora lungo in quanto i 28 devono tuttora adottare la loro posizione e poi iniziare i negoziati per arrivare al testo finale. I Paesi come la Germania, per esempio, che impongono il pagamento di una 'vignetta' annuale, dovranno quindi passare al nuovo sistema che prevede – come da sempre in vigore in Italia –, una tariffa in base al numero di chilometri percorsi. Le nuove norme, se approvate in via definitiva, si applicheranno ai camion (oltre 2,4 tonnellate) e agli autobus a partire dal 2023 e ai furgoni e minibus a partire dal 2027. Inoltre, per incoraggiare l'uso di veicoli a basse o zero emissioni, i Paesi dell'Ue dovrebbero fissare tariffe diverse a seconda della quantità di CO2 emessa e della categoria del veicolo. In questo caso scatterebbe



a partire dal 2021: se uno Stato membro applica un pedaggio per l'uso della strada ai veicoli per il trasporto merci, l'ammontare dovrebbe prendere in considerazione anche gli "oneri per i costi esterni", ossia per l'inquinamento atmosferico o acustico dovuto al traffico. A partire dal 2026 questo pedaggio 'sull'inquinamento' dovrebbe essere applicato in tutte le tratte a pagamento anche alle altre categorie di veicoli, quindi anche alle auto.

Le nuove regole propongono anche la fine delle esenzioni basate sul peso dal 2020, ma introducono la possibilità di sconti per veicoli leggeri che percorrono abitualmente una stessa tratta nelle periferie o in zone scarsamente popolate. Infine per garantire un equo trattamento degli automobilisti, vengono fissati limiti di prezzo per i bolli a breve termine, oltre a prevedere bolli per un giorno o una settimana. •



BETA
GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

L'arredo-design italiano cerca la sua dimensione sui mercati

Le aziende italiane si trovano in un limbo: rimanere piccole realtà d'élite o trasformarsi in colossi internazionali

di Luigi Rucco



Il settore dell'arredamento e del design in Italia è sempre più florido. A dimostrarlo non solo i numeri sempre positivi di questi anni ma soprattutto le fiere e gli eventi, la Milano Design week su tutte, che riscuotono sempre maggior successo.

Nonostante questi dati, il settore è sempre alla ricerca della sua dimensione. La chimera che in molti stanno inseguendo è la creazione di un gruppo da un miliardo di euro di fatturato. Se ne parla da tempo, ma solo negli ultimi tre anni – tra fusioni e acquisizioni, l'interventismo dei fondi, l'ampliamento e il consolidamento di vecchie operazioni – le imprese italiane dell'arredo-design intravedono la possibilità di creare holding in grado di reggere la sfida dei mercati globali. Da Design Holding a Poltrona Frau Group, da iGuzzini a Calligaris, solo per citare i più recenti protagonisti di operazioni societarie così complesse.

Recentemente due casi, diversi tra loro,

ma emblematici della vivacità del settore: iGuzzini passata sotto il controllo di Fagerhult e la padovana Saba Italia acquisita da Italian Design Brands (Idb).

Nel caso della marchigiana iGuzzini – 232 milioni di euro di ricavi, in rampa di lancio per la quotazione in Borsa, ma acquisita a sorpresa dal gruppo di Stoccolma Fagerhult, 500 milioni di euro di fatturato – nascerà un colosso dell'illuminotecnica a controllo svedese.

Un caso simile a quello di Poltrona Frau Group che, con il controllo del fondo Charme (famiglia Montezemolo), era il perno per la creazione di una holding italiana dell'arredo-design di alto livello (con i marchi Poltrona Frau, Cassina e Cappellini), sul modello di quanto creato nella moda dai francesi Lvmh e Kering. Ma nel 2014, nel pieno del processo, il gruppo è stato acquisito dall'americana Haworth, colosso mondiale del settore di mobili per l'ufficio, con un fatturato di 1,8 miliardi di

dollari e molte idee di sviluppo.

Nel caso Idb-Saba Italia, invece, continua il progetto di aggregazione di brand made in Italy di alto standing: il polo nato tre anni fa e arrivato ora oltre i 100 milioni di euro di fatturato aggregato comprendeva già Gervasoni, Meridiani, Cenacchi International e Davide Groppi. Perché anche le conglomerate a controllo italiano hanno accelerato le operazioni. A settembre c'è stata la creazione di Design Holding, il nuovo soggetto partecipato dai gruppi finanziari Investindustrial (che ha già in portafogli B&B Italia, Flos e la danese Louis Poulsen) e Carlyle, che ha per obiettivo la crescita per acquisizioni internazionali e la quotazione a Piazza Affari entro tre anni (si veda l'intervista accanto).

Guarda alla Borsa anche l'azienda friulana Calligaris, 140 milioni di fatturato, che a inizio agosto ha raggiunto un accordo con il fondo Alpha per la cessione, da parte della famiglia, dell'80%

delle quote dell'azienda che controlla anche Ditte Italia.

“Sono operazioni sempre più frequenti – dice Claudio Feltrin, presidente di Assarredo e dell'azienda di famiglia, la veneta Arper – motivate dalla necessità di restare competitivi in uno scenario globalizzato. Fino a dieci anni fa un'impresa con 20 milioni di euro di fatturato poteva vivere tranquillamente, ma oggi è necessario crescere e per farlo occorrono grandi risorse”. In un settore dominato dalle imprese familiari, servono professionalità manageriali che spesso possono arrivare soltanto

dall'esterno. Anche per questo, osserva Feltrin, “il modello più efficace sembra quello dell'ingresso nel capitale di investitori finanziari e industriali. Vedo un crescente interesse da parte del mondo della finanza nei confronti dell'industria italiana dell'arredo – aggiunge -. Sia perché la finanza in questo momento è ricca di risorse, sia perché il nostro comparto è rimasto indietro e offre molte opportunità interessanti per i fondi e gli altri investitori”.

Se la qualità del design made in Italy è fuori discussione a livello internazionale, l'appetibilità delle aziende produttri-

ci per gli investitori è, tuttavia, tutta da dimostrare. “La debolezza del settore – dice Antonio Catalani, professore di Management del design alla Bocconi e allo Iulm – affonda le radici in una logica vetero-familiare della struttura con poco supporto di capitale e scarsa internazionalizzazione. Il cambio generazionale ha aiutato pochi brand a rifocalizzarsi tornando sui fondamentali dell'impresa. Ma resta la difficoltà a fare massa critica e contrariamente a quello che si crede i brand davvero appetibili sono al massimo una trentina. C'è molto da fare per riorganizzare la gran parte del sistema”.

Animali in via di estinzione, presto anche l'uomo?

di Anastasia Palli

I nuovo dossier del WWF denuncia la scomparsa di sei specie animali su dieci e come ve ne siano altre, importantissime per la sopravvivenza dell'ecosistema, che rischiano di scomparire a breve. Tra queste il lupo rosso, l'elefante, l'orso marsicano, il leopardo, la tigre, il rinoceronte, il leone, il gipeto, l'ara golablu, l'aquila fasciata. Mentre in Africa molti governi, dopo essersi più volte espressi contro il commercio d'avorio, hanno provveduto a bruciare tonnellate di zanne, in Cina si è in gran parte allentato il divieto, datato 1993, per il commercio di corna di rinoceronte e di ossa di tigre. Il governo cinese ha infatti deciso che medicinali ottenuti dalle ossa di tigre e dai corni dei rinoceronti potranno essere prescritti da medici riconosciuti dall'amministrazione statale per la medicina tradizionale cinese. Anche se si specifica che le ossa di tigre dovranno provenire da animali morti naturalmente e i corni di rinoceronte da animali allevati in cattività si comprende bene come questo via libera di fatto sia un via libera alla cattura ed all'uccisione di animali dei quali esistono ormai pochissimi esemplari.

Il WWF denuncia come l'uomo in soli 44 anni abbia fatto scomparire il 60 per cento degli animali vertebrati. An-



che i lodevoli tentativi di alcune istituzioni, come l'Unione europea che con una direttiva ad hoc ha cercato di preservare specie a grande rischio, come il lupo, si scontrano con l'ignoranza o l'interesse di piccole agguerrite lobby, come avviene quasi quotidianamente in Italia dove alcune regioni cercano di sottrarsi alla direttiva habitat inventando presunti uccisioni di animali da carne.

Proprio nei giorni scorsi si era tentato di attribuire ai lupi la morte di alcune pecore mentre la ricerca del DNA dei predatori ha dimostrato che si trattava di un branco di cani inselvatichiti ed affamati ed anche a questo proposito sarebbe bene che certi governi regionali si occupassero di più e meglio del randagismo che della caccia al lupo. Il direttore scientifico del WWF ha giu-



stamente affermato “distuggere la natura equivale a mettere a repentaglio le basi della nostra vita”. In più occasioni si è parlato di quanto il consumo del suolo sia pericoloso, sia per la spropositata cementificazione che per l'abbattimento di foreste, così come l'incuria del territorio porta ogni anno a nuove catastrofi, morti e feriti.

Anche i recenti tragici eventi di questi giorni in Italia e nelle settimane e mesi precedenti in tante altre aree biografiche, una vera e propria escalation di terremoti, maremoti, tifoni e cicloni, dimostrano inequivocabilmente che l'uomo è il più stupido ed arrogante vertebrato, solo l'uomo infatti costruisce ogni giorno nuovi strumenti per uccidere se stesso e il mondo che lo circonda.

Rana e Barilla brevettano le proprie paste negli Usa

di L.D.R.

Penne, spaghetti, fusilli, ma anche tortellini, agnolotti e ravioli sono patrimonio comune della cucina italiana e non sono quindi esclusivi per alcun produttore dell'industria italiana della pasta. Il loro valore, di conseguenza, non sta tanto nelle forme geometriche quanto nelle ricette: penne all'arrabiata, trenette al pesto, tortellini in brodo, spaghetti alla chitarra e orecchiette con cime di rapa.

Alcune grandi aziende come Barilla e Giovanni Rana hanno voluto intraprendere un nuovo percorso per rivalorizzare le forme della pasta, rendendole patrimonio aziendale e hanno chiesto, ottenendola, la protezione internazionale dall'Ufficio brevetti degli Stati Uniti per lo sviluppo di nuovi formati.

La multinazionale parmense Barilla, leader di mercato nel settore della pasta in America, ha ottenuto l'approvazione per il design esclusivo di sette nuovi formati di pasta creati con una stampante 3D (un nuovo progetto che potrebbe aprire un nuovo percorso nell'approccio al consumo di pasta). La società sta ancora lavorando allo sviluppo di questa idea. I formati brevettati di



Barilla sono stati sviluppati da designer italiani e internazionali, come Antonio Gagliardi, che ha lavorato a Barilla fino al 2017 nel reparto di ricerca e sviluppo, e in futuro potrebbero forse essere sviluppati commercialmente attraverso la distribuzione di stampanti 3D.

Parallelamente Giovanni Rana – il cui fatturato legato alle esportazioni proviene in gran parte dagli Stati Uniti – ha ottenuto la protezione di quattro forme di ravioli. Il fondatore dell'azienda italiana Giovanni è ora il proprietario del design. I nuovi formati spaziano da un'amigdala a una palla da rugby, a una farfalla stilizza-

ta, ecc. Non è la prima volta che Rana mette sotto protezione del design per uno dei suoi prodotti. Nel 2012 e nel 2013 alcune altre forme di ravioli – disegnate da Gian Luca Rana – sono state brevettate e quindi prodotte.

Viceversa, nessun brevetto negli Stati Uniti per De Cecco, un altro grande nome nel settore della pasta italiana, che è ben noto all'estero. Negli ultimi anni, l'unico modello di design per cui l'azienda ha ottenuto protezione è una bottiglia – disegnata da Saturnino De Cecco – utilizzata per la sua linea di oli extra vergine di oliva. •

Riforma delle banche popolari, Sforza Fogliani: "Questione legittimità a Corte di Giustizia UE"

La Redazione

“Il Consiglio di Stato, con ordinanze pubblicate in data odierna, ha rinviato alla Corte di Giustizia europea la questione della legittimità della Riforma delle banche popolari, sottoponendo alla Corte di Lussemburgo molti dei quesiti che in questi

anni l'Associazione ha posto alle istituzioni, politiche e non". A dichiararlo è il presidente di Assopopolari, Corrado Sforza Fogliani.

"A riprova che la nostra posizione meritava condivisione, cosa che,

pur troppo, anche per interessi personali, non è avvenuta. È una piccola, grande soddisfazione e siamo sicuri che almeno il buon senso, se non la scienza e coscienza giuridica, saprà soddisfare le nostre istanze" – chiude Sforza Fogliani. •

Sovranismo vs Populismo, il master organizzato dalla Fondazione FareFuturo

La redazione

Farefuturo promuove un master di formazione, (<https://farefuturofondazione.it/corso-di-formazione-sovranoismo-vs-populismo/>) introduttivo rispetto al Corso generale in previsione per il prossimo anno. Il master sarà dedicato a "Sovranismo vs Populismo", con l'intenzione di individuare le differenze tra chi ha una visione *sovranoista* e quindi *anche populista* e chi, invece, si limita ad agitare il populismo, come fosse davvero solo demagogia, rivendicazioni senza limiti. Il master ha sessioni di apertura e di chiusura: il 9 novem-

bre, anniversario della caduta del muro di Berlino si svolgerà un incontro sul tema "La nuova Europa rifonda l'Europa?", a Roma, alle ore 15 nella Sala del Refettorio in via del Seminario (<https://farefuturofondazione.it/meeting-di-farefuturo-la-nuova-europa-rifonda-leuropa/>), con la partecipazione dei rappresentanti delle altre Fondazioni di centrodestra di Paesi Visegrad, con cui FareFuturo sta realizzando un Rapporto di ricerca internazionale.

Il corpo docente del corso selezionerà i migliori partecipanti, cui sarà chiesto di

coadiuvare i ricercatori nel progetto Visegrad+Italia. I paper dei partecipanti al Corso giudicati migliori, anche ai fini di divulgazione, saranno pubblicati nella rivista *Chartaminuta* ed i loro autori saranno inseriti tra i collaboratori stabili della rivista. Al corso possono partecipare tutti coloro che si iscriveranno, le sessioni di studio sono, comunque, aperte agli uditori che vorranno di volta in volta parteciparvi. Solo gli iscritti al corso potranno, però, partecipare al programma di ricerca e diventare collaboratori continuativi della rivista *Chartaminuta*.

I pm tedeschi indagano su un'ipotesi di maxi frode al fisco dei Paesi Ue

di C.S.

Le procure di Colonia, Monaco e Francoforte stanno indagando sull'ipotesi di una maxi frode fiscale da 55 miliardi di dollari realizzata in diversi paesi europei nell'arco di 15 anni attraverso un gigantesco meccanismo legato alla compravendita di azioni di società quotate. Sarebbero sei le persone finora coinvolte, compresi alcuni ex dipendenti della sede londinese della HypoVereinsbank, che fa capo al gruppo Unicredit. Le indagini degli inquirenti tedeschi coinvolgerebbero le filiali di diversi gruppi fi-

nanziari come Santander, Barclays, Goldman Sachs, Bank of America, Macquarie Group, Bnp Paribas, Société Générale, Crédit Agricole e HypoVereinsbank

Il meccanismo alla base della frode è incentrato sull'acquisto e la successiva vendita di titoli azionari in prossimità dello stacco dei dividendi. Diverse azioni sarebbero state acquistate allo scoperto prima del pagamento dei dividendi per poi essere rivendute dopo lo stacco della cedola, attraverso però dei

fondi pensione e dei fondi d'investimento che godono di un credito d'imposta in Germania. Secondo quanto scrive il giornale tedesco *Zeit Online*, le autorità fiscali tedesche avevano perso almeno 31,8 miliardi di euro tra il 2001 e il 2016 a causa del meccanismo messo in atto dalle banche. Nel sospetto giro di evasione fiscale sarebbe stata colpita anche l'Italia, il cui fisco avrebbe perso 4,5 miliardi di euro (per la Francia sarebbe stato di almeno 17 miliardi, per la Danimarca di 1,7 miliardi e per il Belgio di 201 milioni).

La vittoria italiana nella I Guerra Mondiale

La redazione

Sabato 3 novembre, alle ore 11, alla sala Umberto in via della Mercedes 50 a Roma, si svolgerà il convegno *Fino a*

Trieste, fino a Trento... per parlare della vittoria Italiana nella I Guerra Mondiale, nel centesimo anniversario del compimento dell'Unità Na-

zionale. Saranno presenti S.A.R. il Principe Aimone di Savoia Aosta e il presidente dell'UMI Alessandro Sacchi.

#BiUniCrowd: il bando che ci rende partecipi di un progetto di innovazione e ricerca

La redazione

È partito lo scorso 11 ottobre (e continuerà fino alle ore 12.00 del 13 novembre) il primo bando #BiUniCrowd, lanciato dall'Università di Milano-Bicocca per sostenere, attraverso il crowdfunding, progetti di ricerca e idee che creano innovazione proposte da tutta la community "Università Bicocca". Grazie a Bicocca Università del Crowdfunding i progettisti potranno candidare le loro idee durante il periodo di apertura del bando e tutti avranno la possibilità invece di partecipare attivamente ad un progetto di ricerca e innovazione che nasce "dal basso. I

progetti selezionati avvieranno infatti delle campagne reward based su *Produzioni dal Basso* e che tutti potranno supportare.

"È un modello innovativo", ha detto durante l'evento di lancio dello scorso 22 ottobre il rettore Cristina Messa. "I progettisti selezionati riceveranno formazione e assistenza per imparare a costruire campagne di successo".

L'Università sta individuando potenziali aziende ed enti terzi che possano diventare sponsor di questa iniziativa e cofinanziare le progettuali-



tà selezionate. Se verranno individuati dei partner di call, i progettisti selezionati, per ottenere il cofinanziamento del 50% del budget obiettivo, dovranno raggiungere in crowdfunding il primo 50%.

I consigli di Bannon non fanno breccia tra i partiti euroscettici al Parlamento europeo

di L.D.R.



Il gruppo Europa delle Nazioni e della Libertà all'Europarlamento (Enf), di cui fanno parte la Lega e l'ex Fn francese, il Rassemblement national, resta interessato a dialogare con l'ex consigliere della Casa Bianca Steve Bannon, ma per il momento non aderisce al suo progetto di unire tutte le forze sovraniste alle elezioni europee. Lo schiera-

mento ha preso le distanze dalle dichiarazioni del politico belga Mischael Modrikamen, co-fondatore del movimento lanciato da Bannon, ma – assicurano dal gruppo – non con l'intenzione di chiudere all'ex consigliere di Trump.

"Abbiamo incontrato più volte Steve Bannon, siamo interessati alla sua iniziativa ma non vogliamo lavorare con Modrikamen", spiega il co-presidente del gruppo parlamentare Enf, l'eurodeputato francese di Rn Nicolas Bay. A urtare la sensibilità dei partiti rappresentati nel board del gruppo parlamentare, è il fatto che il politico belga abbia parlato a nome dell'Enf. Borghezio spiega che quella del gruppo contro Modrikamen è stata una "posizione prudentiale", "burocratica", perché il politico belga non poteva parlare a nome dell'intero schieramento. Borghezio assicura anche che per il momento l'ipotesi dell'a-

desione della Lega al movimento di Bannon non è sul tavolo. "Non siamo la sezione italiana del movimento di Bannon", insiste l'eurodeputato sottolineando che la Lega è proiettata verso "uno schieramento europeo", mentre l'ex consigliere di Trump "ha creato un movimento che dialoga con l'Europa, ma che non nasce in Europa". L'eurodeputato leghista non esclude quindi un'eventuale partecipazione del gruppo al summit di "The Movement" a gennaio, ma ribadisce l'estraneità della Lega al progetto di Bannon. "Mi ha anche un po' stupito – sottolinea Borghezio – il fatto che Fratelli d'Italia si sia immediatamente affiliata a 'The Movement'". Lo stesso ex stratega di Trump negli Usa non gode più di grande popolarità, né tra gli elettori né tra i repubblicani: all'ultimo comizio per la campagna elettorale di Midterm a Buffalo, ad ascoltarlo c'erano appena 200 persone e nessun esponente politico. •

In attesa di Giustizia: quando la giustizia diventa vendetta sociale

di Manuel Sarno

Non è una novità che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo rilevi delle criticità nel nostro ordinamento: recentemente, dopo che l'istituto era stato scrutinato negativamente anche dalla Corte Costituzionale (e ne abbiamo trattato su un numero di qualche settimana addietro), l'attenzione si è posata ancora sull'articolo 41bis dell'Ordinamento Penitenziario, quello che prevede un regime detentivo particolarmente duro per i carcerati ritenuti a più elevata pericolosità: generalmente e per espressa previsione normativa, gli appartenenti ad associazione mafiosa.

Ovviamente, anche Bernardo Provenzano vi era sottoposto e tale era rimasto anche quando le sue condizioni di salute erano diventate tali da renderlo obiettivamente inoffensivo e proprio al suo caso si è interessata la CEDU registrando una violazione dei diritti fondamentali: ma, tant'è, nonostante che le Procure interessate alla esecuzione della pena del boss (Palermo, Firenze e Caltanissetta) avessero formulato parere favorevole alla revoca del 41bis, il Ministero e la Procura Nazionale Antimafia si sono opposti sostenendo che il detenuto poteva ancora impartire ordini e comunicare con l'esterno.

Bernardo Provenzano è morto il 13 luglio 2016 sottoposto a carcere duro sebbene le sue condizioni fossero tali da renderlo sostanzialmente una larva: allettato da circa due anni, quarantacinque chili di peso, nutrito attraverso un sondino il cui scollegamento avrebbe provocato la morte nel giro di un paio di giorni; privo di orientamento, affetto da encefalopatia degenerativa, rimane un mistero come avrebbe mai potuto



esprimere pericolosità non diversamente contenibile se non attraverso un trattamento disumano.

Si dirà, è stato anche detto da autorevoli esponenti politici: inumani sono stati i comportamenti di Provenzano in vita, responsabile di omicidi e non solo, per un criminale così non può esserci nessuna pietà.

Credo che di uno Stato che non amministra Giustizia bensì realizza forme di vendetta sociale non abbiamo bisogno: il rigore cui era sottoposto Bernardo Provenzano prevedeva – come per tutti quelli nelle sue condizioni – una limitazione dell'ora d'aria che da allettato in stato vegetativo non poteva fare, così come non avrebbe potuto comunque leggere la corrispondenza se prima non sottoposta a censura, né poteva prepararsi pasti caldi (il divieto recentemente ritenuto irragionevole dal Giudice delle Leggi) e tantomeno comunicare durante le limitate visite dei famigliari. Tutto ciò solo per fare alcuni esempi tra i vincoli di cui era destinatario e senza dimenticare che il suo ricovero era stato disposto presso il braccio penitenziario dedicato dell'Ospedale San

Paolo di Milano: dunque in regime neppure di piantonamento presso struttura sanitaria ma di permanente detenzione che assicurava il massimo della sicurezza possibile.

Bernardo Provenzano in vita resta quello che le sentenze di condanna hanno descritto e ha scontato la sua pena fino in fondo: tuttavia l'ultimo periodo di espiazione rassomiglia tanto a quel truce spettacolo fondato sul principio "occhio per occhio dente per dente" messo in scena nelle camere della morte dei penitenziari statunitensi dove il difensore, il Procuratore Distrettuale e i famigliari delle vittime possono assistere alla esecuzione del condannato.

Lo Stato di Diritto è, dovrebbe essere, un'altra cosa: doverosamente rigoroso nei confronti di chi ne ha violato le leggi ma mai vindice. La lenta agonia in carcere di Bernardo Provenzano si sarebbe compiuta comunque e ben poteva far parte della sua pena ma l'accanimento inutile che l'ha accompagnata ha il sapore acre della tortura piuttosto che della Giustizia•

Toghe&Teglie: il risotto autunnale

di Claudia Benedetti "Black Lady"

Buongiorno a tutti gli appassionati di cucina! Sono Claudia Benedetti, avvocato meridionale nota nel Gruppo 'Toghe & Teglie' come "Black Lady" e oggi, al mio esordio in questa rubrica, vi propongo un piatto realizzato con un occhio alla stagione ed agli ingredienti che la caratterizzano e che ho dedicato ai miei amici avvochefs: il risotto autunnale.

Per quattro porzioni vi serviranno: mezza cipolla gialla, una carota, un piccolo porro, un tocchetto di speck, del brodo di manzo preferibilmente fresco, fatto cuocere lentamente per almeno due ore e senza aggiunta di sale, vino bianco q.b., riso Carnaroli (due pugni circa a persona più uno "per la pentola"), parmigiano grattugiato, prezzemolo, olio evo e aceto balsamico invecchiato dodici anni.

Rosolate gran parte della cipolla ta-

gliata fine e poi aggiungetevi lo speck tagliato a dadini piccoli rendendolo croccante, per poi metterlo da parte.

Ora soffriggete la restante cipolla unendo la carota tagliata anch'essa a dadini piccoli e poi aggiungete il porro, tagliato a sua volta finemente, e il vino bianco lasciandolo evaporare prima di passare alla fase successiva.

È il momento di calare il riso nel soffritto facendolo andare per qualche minuto prima di aggiungere gradualmente il brodo mantenendo il fuoco moderato.

Verso fine cottura aggiungete il prezzemolo che avrete nel frattempo lavato e sminuzzato insieme al soffritto preparato per primo contenente lo speck e la cipolla.

All'impattamento guarnite la preparazione con il parmigiano non grattu-

giato ma tagliato a scaglette o, a scelta, con del pecorino non troppo forte e decorate, come nella foto, con delle gocce di aceto balsamico che andranno mescolate al riso durante la degustazione.

Insomma, niente di difficile da realizzare, un classico risotto reso diverso dagli ingredienti, un piatto che – però – oltre che gustoso nella sua semplicità è anche gradevole da guardare.

Prima di assaporarlo, guardate che colori: mi sono ispirata a quelli che prendono le piante in questo periodo, quando il verde si trasforma in rossiccio e fa dell'autunno una stagione che è tutt'altro che declinante e triste ma può essere davvero, come la chiamano oltreoceano, una "Indian Summer".

Buon appetito e...alla prossima!•



Jair Bolsonaro, d'origine italiana, è il nuovo presidente della repubblica federativa del Brasile

La Redazione



La democrazia brasiliana sarà presieduta da un fascista, scrive il giornalista Cappellini sul *Fatto Quotidiano*. Il nuovo inquilino del Palazzo presidenziale si presenta in superficie come un "outsider" nella politica di Brasilia, commenta Paolo Magri dell'ISPI, anche se Bolsonaro è membro del Congresso dal 1988, un veterano della politica, dunque, scampato agli scandali che negli ultimi anni hanno travolto istituzioni, classe politica e aziende pubbliche, fra le quali la colossale Petrobras, che ha portato all'arresto dell'ex presidente Lula da Silva. È di fronte a un Brasile disilluso e arrabbiato – spiega l'analista Guanella in un podcast radiofonico ISPI – che il

nuovo presidente di estrema destra riesce a presentarsi come un leader anti-establishment e un uomo nuovo, sul modello di Donald Trump.

Ex capitano dell'esercito, paracadutista, diplomatico dell'accademia militare, nato nel 1955, Bolsonaro ha appena concluso il suo settimo mandato parlamentare eletto nello Stato di Rio de Janeiro. Nei suoi 30 anni di carriera politica ha cambiato partito per ben otto volte, per approdare al nazional-conservatore Partido Social Liberal (PSL) del quale, nel 2014, fu il deputato più votato del paese. Personaggio pittoresco, era noto per le sue dichiarazioni contro le donne, gli omosessuali, le persone

di colore, le minoranze e il suo sostegno alle politiche del pugno duro contro i criminali e per la liberalizzazione del porto d'armi. Ciò nonostante, queste posizioni radicali gli sono valse il consenso della maggioranza dell'elettorato. Ora promette di riportare "ordine e progresso" in un paese sconvolto da violenze, corruzione e da una difficile ripresa economica. Il suo successo – affermano molti osservatori – è dovuto principalmente ad una strategia di comunicazione diversa dalla vecchia propaganda televisiva su cui hanno fatto affidamento gli altri candidati. E' stata una comunicazione diretta e capillare, che semplificava in modo estremo le problematiche più complesse. Gli elettori

capivano immediatamente quel che diceva attraverso decine di migliaia di messaggi diretti su WhatsApp (120 milioni di utenti in Brasile), inondando letteralmente la rete di propaganda. I suoi atteggiamenti estremisti si sono accentuati dopo l'attacco di cui è stato vittima il 6 settembre scorso, durante un comizio elettorale nello stato di Minas Gerais. L'episodio ha positivamente contribuito alla sua campagna elettorale, evitandogli molti confronti diretti con gli altri candidati. La sua comunicazione è stata indirizzata alla "destra nostalgica", a quella "evangelica" e inoltre a quella "liberale", che da tempo combatte contro l'anemia economica di questo gigantesco Paese. È riuscito comunque a presentarsi come un'alternativa radicale e "ordinatrice" al caos e all'incertezza, nel momento per lui più propizio: Lula, il principale rivale, in carcere, tasso di criminalità altissimo: più di 63.000 omicidi (175 al giorno) nel 2017, e un elettorato profondamente deluso dalla classe politica: soltanto il 13% dei brasiliani si è detto soddisfatto della propria democrazia.

L'economia del Brasile è in lenta, molto lenta, ripresa dopo la più

grave recessione della sua storia. I fondamentali appaiono buoni (ottava economia al mondo) ma la finanza pubblica è il suo punto debole, con un disavanzo di bilancio molto elevato (vicino al meno 9% del PIL e un debito pubblico che negli ultimi 3 anni è aumentato in maniera preoccupante di circa il 20% in rapporto al PIL, arrivando a superare l'80% del PIL medesimo. Il nuovo presidente vorrebbe portare il bilancio in pareggio e dovrebbe fare cospicui tagli alla spesa pubblica, soprattutto nel caso in cui volesse mantenere la promessa elettorale di abbassare le tasse (dati di Antonella Mori dell'ISPI). Obiettivi difficili da raggiungere, come si osserva anche in Italia con partiti al governo che non riescono a mantenere le promesse elettorali perché configgenti tra loro, come succede con la riduzione delle spese e l'abbassamento delle tasse. Una politica di austerità nel breve periodo presenta molti rischi, in un paese in cui la disuguaglianza resta ad un livello fra i più elevati al mondo. Potrà realizzare la ricetta neoliberista del suo consigliere economico e colmare i tagli di spesa con la privatizzazione di ampi settori economici del Brasile oggi in mano, in tutto o in

parte, allo Stato? Cosa riuscirà a fare il nuovo presidente? La sua è una destra ideologica – dice Anthony Pereira del King's College Brazil Institute – diversa da quella pragmatica e padronale che caratterizzava i partiti di destra che partecipavano alle elezioni nel passato. Egli ora mette l'accento su Dio e il Cristianesimo evangelico, il patriarcato e la famiglia tradizionale, la libertà di possedere armi, la proprietà privata e il liberismo economico. "Morte ai banditi", "più sicurezza per tutti", "galera ai corrotti", "armi a tutti i brasiliani per difendersi dai criminali", "lottare perché il Brasile non faccia la fine del Venezuela" sono le promesse con cui Bolsonaro vuole guarire un Brasile deluso dalla classe politica, sempre più violento e ancora ferito dalla recessione economica. C'è davvero un pericolo autoritario con questa nuova presidenza? Sono in molti a temerlo. Tuttavia, come spiega Loris Zanatta (Università di Bologna) al di là delle proclamazioni ad effetto, è possibile che la carica eversiva di Jair Bolsonaro venga almeno in parte riassorbita sia dai grandi problemi strutturali del paese che il nuovo presidente dovrà affrontare con misure concrete, sia dallo stesso sistema politico e istituzionale brasiliano. Da un lato, la struttura stessa del Congresso Nazionale del Brasile, nel quale Bolsonaro non avrà una maggioranza assoluta, richiede infatti di costruire alleanze ampie e trasversali, e soprattutto per le grandi riforme, di scendere a compromessi con altre forze politiche. Dall'altro, il sistema giudiziario brasiliano e la Corte Suprema del paese conservano, almeno per il momento, un elevato grado di autonomia.

Fascismo al potere, dunque, come afferma perentoriamente *Il Fatto Quotidiano*, o lo sforzo di un grande Paese di darsi una maggiore sicurezza e di superare le traversie economiche che recentemente l'hanno molto indebolito?•



Accordi peccaminosi

di Milosao



**Non vendere il
sole per
acquistare
una candela.**

Proverbio ebraico

La questione dei confini tra l'Albania e la Grecia è stata trattata, all'inizio, dalla Conferenza degli Ambasciatori a Londra del 30 maggio 1913 e successivamente dal Trattato di Bucarest del 13 agosto 1913. L'autorità internazionale dell'Albania in quel periodo era quella di un paese che aveva proclamato la sua indipendenza dall'Impero Ottomano soltan-

to il 28 novembre 1912.

Da quegli accordi il territorio dove vivevano storicamente gli albanesi è stato diviso ingiustamente a favore della Serbia e della Grecia. Una situazione questa contestata dai rappresentanti albanesi nelle capitali europee. Ad onor del vero, in quel periodo il nascente Stato albanese, tra l'altro, continuava ad essere succube anche dei contrasti e degli scontri interni tra i diversi capi clan che controllavano il territorio. Il che ha indebolito molto la voce delle delegazioni albanesi nelle sedi internazionali. Anche il Trattato di Versailles, sottoscritto il 28 giugno 1919 ed entrato in vigore il 10 gennaio 1920, non ha reso giustizia alla separazione di molti territori albanesi da quello della madre patria, per "ragioni geopolitiche".

Nel periodo tra le due guerre mondiali i confini tra l'Albania e la Grecia sono stati oggetto di dibattiti e trattative a livello internazionale. La de-

cisione definitiva per la delimitazione dei confini tra i due paesi ha trovato espressione nel Protocollo di Firenze delle grandi potenze del 27 gennaio 1925. In seguito, il 30 luglio 1926 a Parigi, la Conferenza degli Ambasciatori delle grandi potenze ha sancito definitivamente e unanimemente tutti i confini tra l'Albania e la Grecia. La decisione presa dalla Conferenza degli Ambasciatori era obbligatoria per le parti. Nonostante i rappresentanti dei due paesi avessero delle obiezioni per la delimitazione dei confini, l'Accordo di Parigi è stato firmato e, in seguito, rispettato sia dall'Albania che dalla Grecia. Gli Atti Ufficiali che delineavano i confini tra i due paesi, una volta firmati, sono diventati incontestabili e obbligatori. Quegli Atti sono stati depositati, all'inizio, presso la Lega delle Nazioni e dal 1945, presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Quanto previsto e definito in quegli Atti è stato rispettato dalle parti e non sono state mai espresse ufficialmente e in sede internaziona-

le rivendicazioni territoriali dai diretti interessati. Questo fino ai primi anni 2000.

Era proprio il periodo in cui sono state effettuate perforazioni sulle piattaforme marine per cercare probabili giacimenti petroliferi e definire le loro potenzialità. Dallo studio dei dati elaborati, risulterebbe che sotto la piattaforma marina albanese, al confine con quella greca, potrebbero esserci buone probabilità di trovare ricchi giacimenti di petrolio e/o di gas. Ragion per cui la diplomazia greca si mise subito in moto per trovare dei motivi e aprire un "Caso marino bilaterale" tra la Grecia e l'Albania. Un compito non difficile, visto anche che non sempre la controparte albanese era allo stesso livello come esperienza, professionalità e altro. Il che ha facilitato l'abile diplomazia greca a trovare, tecnicamente, un *modus vivendi* e portare le trattative per i contenziosi relativi alla delimitazione dei confini marini, dalla sede legale internazionale, come prevedevano gli Atti Ufficiali sanciti dalla Conferenza degli Ambasciatori delle grandi potenze il 30 luglio 1926 a Parigi, ad una sede bilaterale tra i due paesi. La parte albanese ha acconsentito. Musica per le orecchie dei greci. Nell'arco di pochissimi anni le delegazioni dei due paesi hanno negoziato insieme un accordo bilaterale sulla delimitazione del confine marino. Il 27 aprile 2009 a Tirana è stato firmato l'Accordo tra la Repubblica d'Albania e la Repubblica di Grecia per la "Delimitazione delle loro rispettive zone della piattaforma continentale sottomarina e delle altre zone marine, che a loro appartengono in base al diritto internazionale". Quell'Accordo è stato contestato fortemente allora in Albania dall'opposizione, capeggiata dall'attuale primo ministro. La questione arrivò alla Corte Costituzionale, la quale il 15 aprile 2010 decretò l'anticostituzionalità dell'Accordo e proclamò la sua nullità. Nonostante ciò, la diplomazia greca ha continuato a fare pressione perché la parte albanese continuasse a rispettare il sopracita-

to Accordo, tenendo sempre aperto il "Caso marino" tra i due paesi. Trattative che sono state riprese, in modo del tutto non trasparente e in palese violazione della sopracitata decisione della Corte Costituzionale, e sono state molto attive da un anno a questa parte. Le cattive lingue dicono che tutto era dovuto alla disperata situazione in cui si trovava il primo ministro albanese. Lui cercava di trovare, a tutti i costi, l'apertura dei negoziati, come paese candidato, per l'adesione dell'Albania all'Unione europea. La Grecia poteva mettere il veto contro. Come da anni sta facendo con la Macedonia. La grande fretta per concludere il "Caso marino" potrebbe dare ragione alle cattive lingue. Anche perché simili contenziosi tra paesi sui confini non mancano. Neanche nei Balcani. Sono almeno tre e tutti e tre durano da almeno una ventina d'anni. Mentre il caso tra l'Albania e la Grecia è stato "risolto" in quattro e quattr'otto! Basta riferirsi al caso tra la Slovenia e la Croazia e quello tra la Romania e la Bulgaria. Quest'ultimo per una piccola area di mare, con sotto il petrolio. Molto aspro è anche il contenzioso tra la Turchia e la Grecia, sempre per alcune aree marine sul mar Egeo. Anche in questo caso, la presenza dei giacimenti petroliferi sottomarini sembra sia la vera ragione dei disaccordi.

Le inattese dimissioni del ministro degli Esteri greco hanno riportato a galla non poche gravi problematiche. Compresa anche quella del "Caso marino" e il rispettivo accordo tra l'Albania e la Grecia. Alcuni giorni dopo le sue dimissioni, l'ex mini-

stro degli Esteri greco si vantava che dopo 75 anni, in pieno accordo con l'attuale ministro albanese degli Esteri, hanno "allargato il confine [marino] della Grecia". Senza più vincoli istituzionali, il ministro dimissionario greco ha cominciato a dire delle verità tenute segrete fino ad ora. Chissà perché! Forse per mettere in imbarazzo anche il suo "amico" primo ministro Tzipras.

Immedie sono state le reazioni in Albania. Ma anche e soprattutto in Turchia. Il 23 ottobre scorso il ministro turco degli Esteri dichiarava che ogni tentativo della Grecia "per allargare la sua linea marina, nello Ionio o nell'Egeo, rappresenterà [per la Turchia; n.d.a.] un *Casus belli*". È bastata questa dichiarazione e la reazione statunitense, per costringere Tzipras, subito dopo, a ritirarsi, per il momento, dalle sue pretese. Il che riguarda anche il "Caso marino" con l'Albania. Tutto è da vedere!

Nel frattempo un'altra e inattesa dimissione, questa volta in Albania, ha suscitato molte reazioni. Sabato scorso si è dimesso il ministro degli Interni. Un nuovo caso che produrrà, forse, altri inattesi sviluppi. Chi scrive queste righe tratterà il caso la prossima settimana. Egli però è convinto che colui che si dovrebbe dimettere è proprio il primo ministro. Lo doveva fare da tempo, ma probabilmente non lo farà neanche adesso. Le cattive lingue dicono che non glielo permette la criminalità organizzata. Lo doveva sapere. Il peso degli accordi peccaminosi spesso ti schiaccia!•

CARTUCCE PER STAMPANTI. FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127

P.IVA 01238240335

Irish voters want to abolish blasphemy laws

Ilia Roubanis - NEOnline | IR



Though Ireland opted to reelect President Michael D Higgins to a new term on October 26, international attention focused on a referendum to end the strict Catholic country's blasphemy laws adopted in 1937 when the Church had significant sway over public policy.

Far less controversial than a May referendum on abortion, the most recent vote saw Irish citizens cast a ballot to revoke the blasphemy laws.

Irish law defines blasphemy as a "matter that is grossly abusive or insulting in relation to matters held sacred by any religion, thereby causing outrage among a substantial number of the adherents of that religion." Some have argued that this may still be a relevant clause in today's Ireland, mostly for the protection of ethnic minorities, not Catholicism.

No one had been prosecuted for

blasphemy in Ireland since 1855 when the country was still under British rule.

Higgins is a Labour Party politician and writer who mastered an impressive 56% share of the vote. He is credited with establishing an Irish language TV service and revitalising

the film industry. He was the first Irish President to make a state visit to the UK.

The Irish president is a largely symbolic role with Leo Varadkar serving as the country's Taoiseach, or prime minister, the head-of-state.





IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sempre sul pezzo è una necessità fondamentale per chi fa informazione sul web nel terzo millennio. Noi del Patto Sociale abbiamo tentato di fare di questa necessità una virtù, lanciando un progetto ambizioso per una realtà appena nata ma in continua crescita come la nostra.



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Sede legale: Via V. Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati
Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Vito Paragallo - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo 1987 -
R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150